

Amalia Margherita Cirio

Un modo di intendere l'attualità dei Classici

Abstract: Il contributo riflette sull'importanza dell'attualità dei classici per comprendere il passato e affrontare le dinamiche del presente e del futuro. Attraverso esempi tratti dalla tragedia greca, in particolare le opere di Euripide come *Le Troiane*, si analizza il tema della guerra, mostrando come i classici offrano strumenti per riflettere sulla natura umana e sui meccanismi che perpetuano i conflitti. Viene sottolineata la centralità dell'insegnamento dei testi antichi, valorizzando approcci didattici innovativi e interdisciplinari, capaci di suscitare interesse e consapevolezza culturale anche nelle generazioni contemporanee.

Abstract: This paper examines the enduring relevance of classical studies in understanding the past and navigating the present and future. By exploring Greek tragedy, particularly Euripides' *The Trojan Women*, it addresses the theme of war, highlighting how classical texts illuminate the unchanging aspects of human nature and the cycles of conflict. The importance of teaching ancient texts through innovative and interdisciplinary methods is emphasized, showcasing their potential to inspire interest and cultural awareness in modern audiences.

Parole-chiave: Classici, Tucidide, Euripide, Guerra

Keywords: Classics, Thucydides, Euripides, War

Amalia Margherita Cirio, già docente di Lingua e letteratura greca presso l'Università di Roma "La Sapienza" di Roma. I suoi interessi scientifici sono rivolti prevalentemente all'esegesi testuale con riferimento a Omero, ai poeti lirici arcaici, al dramma attico, con qualche incursione in campo epigrafico, glossografico e, soprattutto, iconografico, privilegiando, in ambito didattico, l'interdisciplinarietà tra testi e uso delle fonti iconografiche, archeologiche, antropologiche. Email: amaliamargherita.cirio@fondazione.uniroma1.it

Mi vorrei oggi permettere una riflessione su quanto la persistenza degli studi classici possa essere indispensabile per capire non solo il passato ma, soprattutto, il futuro¹. Lo studio dei testi antichi andrà visto anche in una particolare prospettiva che possa offrire la lettura di vicende utili al chiarimento dei meccanismi umani anche contemporanei, senza, per altro, perdere il senso della “storia”. Del resto già Tucidide (I, 22, 4) notava che gli avvenimenti umani si verificano in base alla natura degli esseri umani: κατὰ τὸ ἀνθρώπινον. A questo proposito vorrei usare degli esempi, purtroppo, molto attuali: ultimamente un argomento che ci insegue da giornali e TV è la guerra, una guerra terribile, come sempre la guerra, guerra in cui nessuno mai vince e vincitori e vinti sono tutti ugualmente ‘perdenti’. Questo pensiero risuona spesso anche in scrittori che hanno vissuto l’ultima guerra mondiale. Basta pensare alle parole di Cesare Pavese, mio conterraneo, che ho sentito citare spesso, quando ero bambina, da mia nonna:

Ora che ho visto cosa è una guerra... so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: “e dei caduti che ne facciamo? Perché sono morti?”. Io non saprei che cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero².

Noi occidentali ormai pensavamo alla guerra come a un evento che non si sarebbe più verificato, qualcosa di lontano da noi nel tempo e nello spazio ma ora la guerra è sulla porta di casa. Una guerra che ci continua a dimostrare che l’uomo non ha imparato nulla dal passato e, anzi vorrei, a proposito di quella lettura dei classici a cui facevo riferimento all’inizio, ricordare un famoso tragediografo che ha dimostrato tutta la sua prevenzione nei confronti della guerra. Ovvio che venga subito alla mente Euripide: siamo ad Atene nel V secolo a.C.: è in svolgimento una terribile guerra, quella che noi conosciamo come Guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), iniziata nel 431 e che si protrarrà, con un’interruzione di breve durata, fino alla sconfitta di Egospotami nel 405.

Questa guerra noi la conosciamo, soprattutto, attraverso il racconto del contemporaneo Tucidide che dice che «fu il più grave sconvolgimento che sia avvenuto per i Greci e per una parte dei barbari, come a dire, per la maggior parte del genere umano³». Una guerra che è sia *stasis* (lotta tra *poleis* greche, ma anche lotta tra fazioni all'interno di queste) che *polemos* (guerra anche contro la Persia intervenuta a sostegno di Sparta).

Lo storico aveva preso parte al primo periodo, il cosiddetto Archidamico (431-421 a.C.). La descrizione tucididea termina con il 411 a.C. e da quest'anno iniziano per noi le descrizioni delle *Elleniche* di Senofonte, su cui si basa la ricostruzione di quel periodo, il Deceleico (413-405/4 a.C.), così chiamato dalla fortezza attica di Decelea occupata in permanenza dagli spartani. Cosa trascurata dal racconto della *Biblioteca Storica* di Diodoro (nel IV libro dedicato alla Grecia), in quanto si rifà ad Eforo, lo scrittore retore del IV sec. a.C. Ma la scoperta di papiri il cui autore rimane misterioso – le cosiddette *Elleniche* di Ossirinco – e di alcuni papiri fiorentini ha dimostrato che, alla base del racconto di Eforo riportato da Diodoro, sta anche questa volta una fonte contemporanea agli eventi. Siamo così consapevoli che di uno stesso avvenimento abbiamo due tradizioni (una spartana, quella di Senofonte) e una ateniese (quelle offerte da Eforo e Diodoro).

Euripide, nelle prime tragedie, sembra approvare l'idea di una guerra giusta, se è una giusta risposta di difesa (basta considerare gli *Eraclidi*, datato al 430 a.C., con la difesa dei supplici figli di Eracle, perseguitati da Euristeo re di Argo e ospitati ad Atene dal re Demofonte, che dichiarerà guerra ad Euristeo): qui siamo nel momento del potere di Pericle, ma Pericle morirà nel 429 a.C. per la famosa peste e inizieranno così i contrasti tra chi voleva continuare la guerra con Sparta e chi voleva la pace. Con altre opere di questo periodo (*Andromaca* e *Cresfonte*, tra il 429 e il 425 a.C.) emerge anche un certo spirito antispartano in Euripide ma soprattutto inizia ad emergere una chiara posizione pacifista (si consideri l'invocazione alla Pace in un frammento del *Cresfonte*⁴), che d'ora in poi trasparirà sempre più. Euripide, come in ambito comico

Aristofane, del resto é chiaramente contro i sostenitori della guerra ad oltranza, cioè Cleone e i democratici. Questo lo comprendiamo già nell'*Ecuba* (424 a.C.), con le parole del coro delle donne troiane che paragonano il loro dolore a quello delle donne greche anch'esse private dei loro cari (epodo, vv.650-656⁵) mettendo in risalto che anche per i vincitori la guerra è sempre dolore e sofferenza. É così che nella mia mente sono risuonati i versi delle *Troiane* e dell'*Elena* di Euripide.

Euripide (480- 406 a.C.) è un tragediografo moderno nel suo saper usare espedienti drammatici e colpi di scena usando delle dettagliate descrizioni, oserei dire psicologiche, che ci convincono della sua moderna concezione del teatro: basta pensare alla messa in risalto di quel disagio esistenziale insito nell'uomo, provocata dalla descrizione della sofferenza umana. Anche se non dobbiamo trascurare che, ovviamente, nelle opere euripidee troviamo anche la realtà culturale e politica del suo tempo, sempre rappresentata, però, attraverso miti e racconti tradizionali; per fortuna, il protagonista in Euripide rimane sempre non un eroe ma semplicemente un essere umano, con tutto ciò che questo comporta.

Euripide non è il portavoce dell'intera sua comunità ma, più semplicemente, la sua coscienza e forse proprio questa è la spiegazione delle poche vittorie decretategli dal pubblico, di lui sappiamo, infatti, che compose 92 drammi ma le vittorie furono solo cinque⁶. Il manifesto contro la guerra lo troviamo chiaramente nelle *Troiane*, rappresentata nel 415 a.C. come terza tragedia in una tetralogia con *Alessandro*, *Palamede*, e il dramma satiresco *Sisifo* (arrivò al secondo posto, dopo Xenocle che vinse con *Edipo*, *Licàone*, *Baccanti* e *Atamante*). Le *Troiane* è una tragedia che si struttura attraverso diversi episodi dedicati a singole figure: Cassandra, Andromaca, Astianatte condannato a morire, la contesa tra Elena ed Ecuba. Proprio l'espedito di usare episodi indipendenti mette in risalto fortemente il dolore sopportato da Ecuba che viene a essere il simbolo di tutta una umanità dolorosa. Inoltre, in questa tragedia manca il *deus ex machina*, che potrebbe comporre un "lieto fine"; gli dei sono solamente ad inizio tragedia ma scompaiono dopo

il prologo e il pianto, come nell' *Andromaca*, rimane l'unica cosa come suggeriscono i *commoi* finali.

Qui la guerra mitica di Troia diventa il paradigma di ogni guerra recente, passata e purtroppo per tutta l'umanità, presente! Questa guerra sembra vista, banalmente, con gli occhi degli sconfitti ma, ciò che è più importante, accomuna nella stessa sorte i vinti e i vincitori, forse nel tentativo di Euripide di calmierare il contemporaneo bellicismo ateniese. In effetti, le *Troiane* dovrebbe essere stata composta tra la presa di Melo (416-15 a.C.) e la spedizione in Sicilia (415 a.C.), ma in un momento, come ai nostri tempi in cui la guerra è per noi così vicina, in cui vediamo in Euripide quello che vediamo, sentiamo, leggiamo per la guerra in Ucraina: la guerra colpisce con i suoi orrori (morti, stupri, fame, uccisioni e torture), in particolare gli innocenti (Ecuba, Cassandra, Andromaca, Polissena, Astianatte e le donne troiane) ma colpirà anche i vincitori, sui quali Atena, che ha sempre parteggiato per loro, nel prologo giura la vendetta per il loro comportamento tracotante.

Euripide è consapevole che raggiungere la pace è difficile anche se si cerca di agire (come cercano di fare Ecuba e Odisseo) e proprio da questi presupposti nasce quella che è stata riconosciuta come una forte espressione artistica, cioè la poetica del dolore (*Troiane* vv. 95-97⁷).

Le *Troiane* vengono rappresentate negli anni della piena maturità artistica di Euripide, in piena guerra del Peloponneso, e anche se il tragediografo, nato a Salamina nel 485 a.C. in una società patriarcale con un forte retaggio di misoginia (che a volte traspare anche nelle sue opere) tuttavia possedeva una sensibilità che gli permette di dare voce anche alle donne, qui le donne dei vinti, condividendone il dolore. La tragedia si apre nel momento in cui la guerra è finita e i superstiti guardano sconvolti le macerie della loro vita. La descrizione inizia là dove l'Iliade finiva per mostrarci la totale insensatezza di una guerra che diviene simbolo di tutte le guerre; non c'è una opposizione tra buoni e cattivi ma ci sono le condizioni esistenziali dell'essere umano. I vincitori e i vinti della guerra di Troia sono i vincitori e i vinti di ogni guerra, passata, presente e futura, purtroppo.

Le donne di Troia hanno solo più la loro dignità che si esplica nel ricordo dei loro uomini, mentre i vincitori greci, che violano anche i luoghi sacri, comportandosi come assassini e aguzzini capaci dei peggiori atti, ne escono distrutti sul piano etico e umano. Purtroppo è questo ciò che continua ad accadere in tutte le guerre, anche quelle contemporanee, ma che al pubblico di Euripide non poteva non ricordare, invece, un episodio ben preciso : solo alcuni mesi prima Atene si era resa responsabile di un atroce avvenimento: avendo chiesto all'isola di Melo di aderire alla Lega Delio-Attica, sottomettendosi in effetti alla dominazione ateniese, questa aveva rifiutato essendo una colonia spartana e, soprattutto, indipendente da 800 anni⁸ pur garantendo la sua neutralità nella guerra; Atene, temendo che un proprio atteggiamento troppo morbido avrebbe potuto essere considerato invece troppo debole dalle città alleate, aveva invaso l'isola uccidendo tutti gli uomini e vendendo come schiavi donne e bambini. Nulla è cambiato da allora, l'uomo non impara nulla dalla storia; sembra di ascoltare fatti recenti!

Con ogni probabilità è proprio la strage di Melo che viene portata coraggiosamente in scena, ammantata dai colori della guerra Troiana. Bisogna qui riconoscere che Euripide ha il coraggio di portare in scena, davanti agli stessi autori di quell'impresa, un'opera con una situazione di storia contemporanea cosa che, per quel che ne sappiamo, nessuno, dopo Frinico, con *La presa di Mileto*, del 492 a.C., aveva più fatto⁹. Per di più Atene è in un momento di espansione e si sta lanciando nella spedizione militare in Sicilia contro Siracusa, prodromo di un'altra guerra con conseguenti morti e distruzioni. Forse proprio le *Troiane* con il loro dichiarato anti militarismo potrebbe essere l'avvertimento che il tragediografo rivolgeva agli ateniesi a non intraprendere una nuova guerra che si concluderà, infatti, tragicamente nel 413 a.C. sconvolgendo Atene.

Euripide nel 412 a.C. presenta, poi, quella che è stata definita una tragicommedia: l'*Elena*, che cambia completamente il racconto omerico, riprendendo il mito nella versione alternativa della *Palinodia* di Stesicoro: Elena non è mai andata a Troia, al suo posto Afrodite ha mandato un *eidolon* e la vera Elena è stata fatta rifugiare

in Egitto dove Menelao la ritroverà nel suo viaggio di ritorno da Troia. Allora ci si chiede e si chiedono i Greci per chi hanno fatto una terribile guerra? A che cosa sono serviti tanti morti?

Ricordando le parole di Cesare Pavese citate all'inizio di questo articolo, vorrei completarle con le parole di Euripide (*El.* 1151-1157):

«È pazzo chi cerca la gloria a suon di lancia nelle battaglie, è un modo rozzo di porre fine ai problemi dell'umanità. Se le decisioni vengono affidate alla lotta di sangue, la violenza non abbandonerà mai le città degli uomini. Grazie ad essa alla fine hanno solo ottenuto solo un posto sotto la terra troiana: eppure si poteva risolvere con le parole la contesa sorta per te, Elena¹⁰».

La tragedia sembra comunicare anche a noi quanto universale essa fosse e quanto Euripide è ancora in grado di dire a noi uomini vinti dall'assurdità della guerra. Del resto non ho già citato il passo di Tucidide (I, 22, 4), che notava che gli avvenimenti umani si verificano in base alla natura degli esseri umani? Una natura che è sempre la stessa...

Ritornando a quanto detto all'inizio questi pensieri nascono, in effetti, dalla mia lunga esperienza di insegnamento: non ho mai perso di vista l'insegnamento della lingua, ma ho sempre privilegiato il rapporto con i testi come punto indispensabile per la conoscenza, il più globale possibile, delle culture antiche, anche nei loro rapporti con le culture del mondo contemporaneo ad esse. Una volta una collega mi rimproverò il mio modo di scegliere i testi da studiare: il libro decimo dell'*Iliade*, gli Epigrammi di Giulia Balbilla! Ma era proprio con passi poco conosciuti dal grande pubblico che i testi iniziavano a parlare e a scatenare un interesse più intimo e personale. In fin dei conti, il mio interesse e il mio amore per i testi si è sempre riverberato sull'uditorio e ci siamo dimenticati che non era uno studio destinato a fini puramente pratici per diventare un qualcosa di estremamente interessante. E portando a una rilassata flessibilità mentale proprio perché non finalizzata a nulla, se non all'interesse della persona. Lettura dei testi deve arrivare subito con

quello che chiamano “metodo natura”, un metodo non teorico ma diretto (ecco le esperienze dei Corsi di greco elementare che ho impartito per anni): lettura dei testi, partendo dai più semplici, brevi epigrafi e poi testi letterari sempre corredati da immagini, dove la civiltà relativa si fa conoscere. Sembra un qualcosa di difficile, ma devo dire che ho avuto riscontri: ci vuole meno tempo così che con il metodo tradizionale. Del resto siamo tutti consapevoli che i fatti linguistici fanno parte della Storia anch'essi e nascono e muoiono, la lingua dei Greci è la lingua di un popolo di navigatori e mercanti perciò è una lingua estremamente ‘semplice’, che può anche essere insegnata in un modo accattivante. Uno dei modi più accattivanti per risvegliare un interesse sopito è quello che chiamo del “nostro greco quotidiano”, cioè mettere in risalto come le parole che usiamo abbiano spesso belle radici greche, e non solo in campo medico. I discorsi etimologici mi sono spesso serviti proprio dal punto di vista didattico coadiuvata da un libro semplice: Filippo Signore, *5000 etimologie, parole italiane derivanti dal greco*, Fratelli Conte editori, 1985.

Ho avuto la fama, appena entrata nel circuito universitario, di una personalità un po' troppo moderna: il mio studio dei testi è stato sempre condito da riferimenti epigrafici, iconografici, papirologici, storici, geografici che, a volte, mi hanno anche aiutato a risolvere problemi testuali. Era il '74 del secolo scorso; ora il metodo è riconosciuto come valido.

Note

1 Per ulteriori spunti di riflessione in merito ai classici, cfr. CIRIO 2005; D'ALESSIO 2022; MONTANARI 2023; MOSCONI 2022; NAPOLITANO 2017; TRAINA 2023.

2 *La casa in collina* (1947-48) e *Il carcere* (1938-9) nel volume unico *Prima che il gallo canti* (1948).

3 Tucidide, *Storie*, I, 1: κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἑλλήσιν ἐγένετο

καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἰπεῖν καὶ ἐπὶ πλεῖστον ἀνθρώπων (cfr. ANNIBALETTO 1963).

4 Eur., fr. 483 K. (KANNICHT, 2004).

5 «Dolore, schiavitù ... e sull'Eurota dalla bella corrente gemono le figlie di Sparta in casa tra le lacrime / e la madre col capo canuto/ per il figlio caduto avventa la mano, si graffia le gote/ con solchi d'unghie madide di sangue» (traduzione a cura di PONTANI 2007). Ma si veda anche anche: «Ma anche una ragazza di Sparta si lamenta / Vicino alle belle correnti dell'Eurota / E versa in casa le molte sue lacrime: / per la morte dei figli una madre colpisce con le mani / il suo capo ormai grigio, si lacera le guance / il sangue dei graffi le macchia di rosso le unghie (traduzione a cura di BATTEZZATO 2018).

6 Dalla *Biografia* premissa alle sue opere in alcuni codici (sia pure con notizie filtrate da opere comiche, come quelle che volevano il padre Mnesarco bottegaio e la madre Cleitò, erbivendola) e dal *Lessico Suda*, enciclopedia bizantina del X sec.d.C., con 30.000 voci tratte da fonti antiche di cui molte, per noi, perdute.

7 Eur., *Troad.* 95-97: μῶρος δὲ θνητῶν ὅστις ἐκπορθεῖ πόλεις / ναούς τε τύμβους θ', ἱερὰ τῶν κεκμηκότων· / ἐρημίαι δούς <σφ'> αὐτὸς ὄλεθ' ὕστερον. («Folle l'uomo che saccheggia le città, i templi, le tombe e i santuari dei morti: lascia il deserto dietro di sé, ma farà anche lui una brutta fine», traduzione a cura di SUSANETTI 2019).

8 Cfr. dialogo fra Meli e Ateniesi, Tuc. V 85-116.

9 Anche se, in questo caso, si trattava del racconto della presa di Mileto da parte dei Persiani, cosa che produsse una tale emozione tra il pubblico, ancora sconvolto dall'avvenimento, che fu comminata una multa di mille dracme all'autore e la proibizione della ripresentazione della tragedia (Erodoto, VI,21)

10 Cfr. la traduzione di BARONE 1995 e LAPINI 2022.

Bibliografia

Opere (citate)

ANNIBALETTO 1963 = L. Annibaletto (a cura di), Tucidide, *La guerra del Peloponneso* (voll. I-II), Milano, Mondadori, 1963.

BARONE 1995 = C. Barone (a cura di), Euripide, *Elena*, Firenze, Giunti, 1995.

BATTEZZATO 2018 = L. Battezzato (a cura di), Euripide, *Ecuba*, Milano, BUR, 2018.

KANNICHT 2004 = R. Kannicht, B. Snell, S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, Gottingen 1971-2004 [*Euripides, Fragmenta*, vol. 5, 1-2, Kannicht 2004].

LAPINI 2022 = W. Lapini (a cura di, con Margherita Rubino), Euripide, *Elena*, Milano, Rusconi, 2022.

PONTANI 2007 = F. M. Pontani (a cura di), Euripide, *Le tragedie*, vol. II,

Milano, Mondadori 2007.

SUSANETTI 2019 = D. Susanetti (a cura di), *Euripide, Troiane*, Milano, Universale economica Feltrinelli 2019.

Studi (suggeriti)

CIRIO 2005 = A. M. Cirio, *Il futuro del Classico*, in *Grammata*, 7, 2005, 128-133.

D'ALESSIO 2022 = G. D'Alessio, *Didattica delle lingue classiche e delle lingue moderne: vantaggi e limiti di una prospettiva metodologica unitaria*, in *I Quaderni di Atene e Roma* (a cura di M. Capasso) 2022, 217-255.

MONTANARI 2003 = F. Montanari, *Rimuovere I Classici? Cultura Classica e Società Contemporanea*, Torino, Einaudi Scuola 2003.

MOSCONI 2020 = G. F. Mosconi, *Storia e letterature antiche nella scuola: tre criteri per la selezione necessaria* in *Delecta Varietas, Miscellanea di studi in memoria di Michele Coccia*, 2020, 157-211.

NAPOLITANO 2017 = M. Napolitano, *Il liceo classico: qualche idea per il futuro*, Astrolabio, Salerno, 2017.

TRAINA 2023 = G. Traina, *I Greci e i Romani ci salveranno dalla barbarie*, Bari, GLF Editori Laterza, 2023.